

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 75.

GIORNALE UFFICIALE

Venerdì, 9 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

MINISTERO DELLA GUERRA.

DIREZIONE GENERALE DI SANITÀ MILITARE.

Lungo sarebbe ove tutti i tratti di sollecitudine, e di carità pei fratelli combattenti, ove tutte le cure, le provvidenze, le prevenienze per essi si volessero fare aperte al pubblico: i generosi trovano bastevole premio nella soddisfazione che i benefici inducono in cuore di chi li opera. Non possiamo però passar sotto silenzio il modo col quale Desenzano ogni casa dispone perchè i nostri malati trovassero sollievo alle loro pene. La carità privata vi fece meraviglie: le ambulanze vi sono a meraviglia ordinate e mantenute: e menzione particolare si merita quella del collegio, sovrintesa dal Direttore di quello stabilimento con una solerzia ed una carità senza pari. Possa Desenzano servire d'esempio e di sprone, se pure ve n'ha d'uopo, alla pietà d'altre terre.

Milano, 7 giugno 1848.

La commissione straordinaria di Sanità militare
Delegati, Capelli-Garavaglia-Trezzi-Bertani-Ma-
spero.

Dottor Narducci, Turchini, Segretari.

PARTE NON UFFICIALE

Il sistema finanziario dell'Austria non lasciava a noi Lombardo-Veneti altri rami che presentassero qualche attività fuorchè i grani e la seta, nei quali la guerra presente dovrà inevitabilmente portare una crisi. Sarà questa momentanea, perchè la vittoria che i recenti fatti delle armi italiane ci fanno sperar vicina potrà sostituire le oneste relazioni commerciali a quelle disonorevoli che abbiamo troncate, ma soprattutto per la lega doganale italiana, che appena vinta la guerra si potrà stringere. Questa crisi essendo momentanea non colpirà di rovina i commercianti di grani e di seta greggia, i quali per la maggior parte sono ricchi, ed il breve danno che sarà largamente compensato di poi, sarà tollerato presentemente come necessario e virtuoso sacrificio alla causa italiana. Ma se viene colpito di improvvisa o rapida sospensione il commercio delle sete manufatte, è tolto il pane a migliaia di famiglie del popolo, che di là traggono col sudore della fronte l'unico mezzo di sussistenza.

È noto che la provincia di Como, ma principalmente la città, è il centro più attivo di questa industria. In questa provincia battono circa 2500 telai, che danno pane a 6000 tessitori senza contare i lavoranti di filatojo, di incannaggio, di tintoria, che sommano per lo meno a 600; e senza contare i fabbri-ferrai, i macchinisti, i legnajoli ed altri tali occupati in parte alla preparazione delle macchine e degli stromenti che servono a questa industria. Si calcola che ogni telajo manufaccia per adeguato una libbra di seta pregiata ogni mese, pel valore annuo di lire 8,540,000 milanesi. Aggiungendo a questo i

salarij che importano circa 1,800,000, il capitale totale della manifattura serica si ritiene di dieci milioni e mezzo. Questa ricchezza è amministrata da un numero non irrilevante di intraprenditori, fra i quali sono pochissimi quelli che possono a lungo tener fronte al disastro di una sospensione di smercio. Appena sei o sette di loro sono fabbricatori di primo ordine; circa trenta o quaranta vengono dopo quelli; ma un buon centinaio sono così lontani per forza commerciale dagli uni e dagli altri, che non sembrano potersi indicare collo stesso titolo. Questi non sono che capi-fabbrica, i quali al lavoro manuale accoppiano la speculazione mercantile. Essi non hanno che meschini capitali, e solamente coll'onestà e coll'economia pervengono a formarsi un credito, per acquistare la seta da poter alimentare da tre a dieci telai. Ora tutti questi, e molti anche degli intraprenditori di secondo ordine non possono far fronte ad una crisi industriale di qualche durata, e alcuni segnatamente dei primi fin dal principio sarebbero costretti a licenziare i subalterni, ai quali sovrasterebbe una subita miseria, consigliera di tristizie. Il popolo di Como, quando anche fosse colpito da tanta jattura non uscirebbe certo dai limiti della giustizia e dell'ordine civile, essendo pieno di buon senso, di moralità e di amor patrio. Ne diede prova anche in questa rivoluzione fin dal principio, contribuendo efficacemente alla conquista della indipendenza nazionale, sebbene intravedesse i mali che la santa guerra doveva pel momento trascinarlo con sé. Ma perchè questo popolo è così svegliato d'ingegno, tanto più doloroso sarebbe che una parte di lui ridotta (e fosse pure per poco tempo) mendica, perdesse il sentimento della dignità del lavoro. No, questo non deve accadere, tutti dobbiamo unirvi ad impedirlo, governo e privati hanno stretto dovere di adoperarsi con fervore di fratellanza, ciascuno per la sua parte a rimuovere le crisi, ed almeno a diminuirne i danni.

E ciò che si dice di Como va detto anche di Milano. In questa provincia si lavora di seta per la metà circa del valore che vi si impiega nella prima; cosicchè il capitale somma in tutto a meglio di quindici milioni.

In Como si è formata una Commissione composta di negozianti di primo ordine per provvedere che la fabbricazione non cessi. Essi riusciranno a non piccolo vantaggio, massime per l'effetto morale che produrrà sull'animo dei piccoli speculatori e degli operai; ma sanno bene essi stessi che non potrebbero opporre al male un rimedio abbastanza completo, sì per l'entità del capitale che ci vorrebbe, come per la difficoltà di poi smaltire i prodotti.

Imperciocchè dei diecimilioni e mezzo a cui dicemmo aumentare annualmente il valore della produzione serica comense, appena uno e mezzo si ferma in Lombardia; gli altri nove milioni sono il valore della merce che si spedisce a Vienna. Ivi il commercio di Como ha presentemente credito per seimilioni circa, la metà per sete giacenti nei magazzini di Vienna, l'altra metà per accettazioni ed altri ricapiti di commercio. E siccome l'inc-

sigibilità, almeno presentanea, di questo credito tocca in gran parte i negozianti di primo ordine, così non dubitiamo di asserire che difficilmente potrebbero raccogliere tanta somma da continuare le produzioni, malgrado che non realizzino i crediti.

E poi dove smerciare i prodotti, ora che si larga bocca si è chiusa? Negli stati d'Italia o è proibita l'introduzione della manifattura serica, ovvero è impedita da gravosi dazj. È ben vero che l'unione con alcuni di essi, e la lega doganale con tutti gli altri faranno ben presto scomparire e le proibizioni e i dazj; ma frattanto c'è tempo (e troppo!) alla rovina di molte famiglie.

Molti cittadini di Como si affrettarono di presentare al Governo provvisorio un ben ragionato indirizzo per dimostrare tutte le cose sopradette, e chiedere pronto rimedio. Il Governo accolse la domanda, e insieme il suggerimento dei chiedenti. Pertanto attivò subito delle pratiche presso i Governi di Piemonte e dell'Italia centrale perchè si inducano a togliere od almeno diminuire immediatamente il dazio sulle sete lavorate, offrendo reciprocità di vantaggi sopra generi di loro produzione che si importano in Lombardia. In quanto al Piemonte fu specialmente indicato il vino.

Noi speriamo che le trattative cammineranno così prestamente come vuole il bisogno, ora che i rapporti fra gli stati italiani sono animati da spirito di carità patria, di fratellanza, quando pure l'imminente fusione politica col Piemonte non portasse seco l'immediata unione doganale.

Ma le trattative non bastano. Uopo è il concorso anche dei cittadini, i quali lascino le merci straniere, e accrescano il consumo delle nazionali, e specialmente delle manufatture seriche. Noi speriamo che più abbondanti parole non siano necessarie quando si parla di un'opera buona a favore di una classe che per la sua economia, moralità ed attività merita e gode la stima universale, quando finalmente il discorso per sua natura si rivolge alle gentili donne, in cui l'amor patrio è oggi così vivo ed operoso.

NOTIZIE DI MILANO

Jeri mattina si celebrò nella chiesa di San Fedele una messa funebre per le vittime cadute ne' recenti fatti della santa guerra. Fu uno di que' spettacoli informati da una tristezza tutta gentile, tutta italiana che lasciano profonda traccia di ricordo nell'anima. La guardia nazionale, non contando quella parte che aveva potuto trovare luogo nel tempio (fra cui faceva prima e bella mostra un corpo di carabinieri volontari milanesi), era disposta in ampio quadrato innanzi la chiesa: nel mezzo del quadrato s'avanzavano ora una, ora l'altra delle due bande, che empivano l'aria di mesti concenti, e a que' concenti s'alternavano le voci di un coro diretto dal maestro Panizza. Semplice nella sua malinconia era l'apparato del tempio. Quivi dopo la messa il prevosto parroco Giulio Ratti con brevi ed eloquenti parole accennò quanta parte aver dovesse la religione in codesto tributo reso ai martiri

della patria; poi il segretario del Governo Achille Mauri lesse un commovente discorso a commemorazione dei valorosi che hanno dato il sangue pel riscatto della patria terra. Intervenero a quella funzione il Governo e parecchie deputazioni. Sulla porta del tempio leggevasi la seguente iscrizione, dettata, come le susseguenti, dal Mauri:

AI PRODI ITALIANI
CHE MORIRONO PER LA PATRIA
NELLE GLORIOSE GIORNATE
DI CURTATONE E DI GOITO
IL POPOLO LOMBARDO
IMPLORA LA REQUIE DE' FORTI.

MARTIRI DELLA GUERRA SANTA
REGATE INNANZI AL TRONO DI DIO
LE PREGHIERE LE LACRIME LE SPERANZE D'ITALIA
E SPIRATE NOVELLO ARDORE
NE' CUORI DE' GENEROSI FRATELLI
CHE ANELANO EMULARVI.

Succedevano nell'interno, disposte ai lati del catafalco, le seguenti:

PRODI PIEMONTESI
ANTICA GLORIA DELLA NOSTRA MILIZIA
A VOI LE PRIME LODI
A VOI PIÙ LARGO IL TRIBUTO
DELLA RICONOSCENZA ITALIANA.

PRODI NAPOLETANI
IL VOSTRO GENEROSO SANGUE
GRIDA CONTRO L'ONTE IMMERTATE
DELL'INGOLPEVOLE VOSTRA TERRA
E N'È GLORIOSO LAVACRO.

PRODI MILITI TOSCANI
PRODI DEL BATTAGLIONE UNIVERSITARIO
IL VOSTRO IMPETO MAGNANIMO
RIVELÒ CHE POSSA IL CUORE
RINVIGORITO DALL'INTELLETO.

GLORIA A VOI
O PILLA O MONTANELLI
MAESTRI D'ALTO SAPERE
CHE INSEGNASTE ANCORA
COME PER LA PATRIA SI MORE.

Ecco il discorso del signor Mauri:

Beati quelli che muojono nel Signore! Beati i morti che muojono per la patria! Al suono di queste voci che movono dal tempio di Dio e dal campo dell'onore, cessano i gemiti dell'affanno, e la morte ci si offre dinanzi senza terrori, principio della vita immortale, argomento di gloria non peritura. E a chi mai più che ai prodi dell'italiano esercito caduti sin qui nella santa guerra dell'italiana indipendenza, ed in ispecie a quelli che caddero nelle eroiche giornate di Curtatone e di Goito, a chi può rivolgersi in nome della religione, in nome d'Italia tutta, questo santo grido di quelli che credono e sperano, questo saluto dei generosi? Morirono nel Signore que' prodi, perchè caddero nella confessione della sua giustizia, nella fede della vittoria del diritto sopra la forza, per amore di quella causa santa che il Vicario di Cristo ha benedetta. Una voce suonò dall'Alpi ai due mari: Iddio è con l'Italia; e quella voce fu squillo di vittoria pe' nostri, squillo di terrore per lo straniero. Tutta la gente italiana si destò al suono di essa, e rizzatosi come leone, come leone combattè, e vinse come chi ha ragione. Iddio è con l'Italia, esclamavano que' prodi che noi oggi onoriamo; e in questa fede traevano al campo, e rinvigorivansi tra i cimenti, ed affrontavano i rischi più paurosi, e confortavansi nell'ora supreme: in questa fede sorridevano nel cospetto della morte; e novi combattenti, animosi dal pari, sottentravano a quelli che erano caduti, primizie

de' forti; fiori rinascenti sotto la falce del mietitore. Sì, dinanzi a questo altare, sul quale offriamo per loro l'Ostia Immacolata del perdono, noi possiamo chiamar beati i prodi dell'italiano esercito, perchè morirono nel Signore.

Morirono nel Signore, e morirono per la patria. Si levarono alla chiamata d'Italia, e quali nelle schiere raccolte dai magnanimi principi che abbracciarono la causa nazionale, quali nelle schiere de' volontari, accorsero a dar prova dell'antico valore italiano; accorsero per vendicare l'oltraggio di tre secoli, per francar questa terra da ogni signoria del forestiero, che ha suscitato gli odii nostri, deluse sempre le nostre speranze, saccheggiate le nostre case, sprecato il nostro pane, sparso il nostro sangue, rubato i nostri monumenti, profanati i nostri tempi, corrotta la fede, imbarbarito il linguaggio: accorsero, combatterono e morirono per dare a tutti i loro fratelli la gioia ineffabile di poter dire: Italia è libera, Italia è nostra. Fu l'amor della patria che li sospinse ad affrontare il barbaro e a fare sacrificio della loro vita. Ebbero per fermo che questa fosse la più nobile di tutte le prove, questo il rischio più glorioso, e vi si posero intrepidi ad ottenere la più nobile delle palme. Qual cosa più che tal morte avrebbe potuto far chiari questi eletti? Nobile morte che prima palesa la virtù dei prodi, e poi la suggella.

I valorosi hanno la lode loro ne' fatti; e tutti questi gloriosi morti, tutti furono valorosi; tutti si mostrarono degni della causa per cui combattevano, degni di quest'Italia risorta: tutti meritano la riconoscenza della nazione; sicchè il loro nome si farà lontano, finchè duri l'imitazione e la ricordanza dei buoni e dei forti. Gloria, immortal gloria a voi tutti, generosi campioni della libertà e della indipendenza italiana, per cui fu rivelato al mondo che l'amor della patria moltiplica le forze, per cui quest'Italia riobbe il glorioso suo posto fra le genti, per cui quest'età fu redenta dall'accusa d'esser venduta in balzi dei materiali interessi. Gloria a voi, o Piemontesi, che alla chiamata del vostro magnanimo re, deliberatosi di farsi il soldato d'Italia, accorreste così pronti a formare il nerbo dell'italiano esercito, eroi di coraggio, eroi di pazienza, intrepidi a sfidare ogni rischio, intrepidi a sopportare ogni disagio, esempio a' fratelli ad un tratto di valore e di disciplina, disposti sempre a ceder loro ogni cosa con fraterno animo, fuorchè l'onore di esser primi a combattere e a morir per la patria! Gloria a voi, o Romani, che vi mostraste sempre così fedeli a quella parola rigeneratrice che prima suonava dal Vaticano sulle labbra del sommo Pio! Gloria a voi, o Napoletani, ardenti come il vostro suolo, che avete sì nobilmente espiato le luoghi frodi e le tette carnifine onde fu contaminata la magnifica vostra terra! Gloria a voi, o Toscani, che così nuovi agli ordini militari, in sì breve tempo avete rintegrato ed accresciuto l'onore della vostra milizia, e avete conseguito il vanto bellissimo d'associare il vostro nome a quello del più glorioso italiano condottiero di cittadini soldati, Francesco Ferrucci. E gloria immortale, e compianto, e benedizione nell'avvenire più remoto a voi, o prodigiani del battaglione universitario toscano, che condotti ed animati da que' medesimi chiari uomini dai quali eravate educati al forte amore del vero, del bello e del bene, vi slanciaste in mezzo alla pugna nella sublime temerità del coraggio a dar prova che l'ardire italiano, ardire di consueto ben pesato, diventa impetuoso alle ispirazioni dell'entusiasmo; onore a voi, o prodi giovani, e gloria alla terra che vi nutre, alle madri che vi portarono nel loro seno, e fecer lieta questa Italia d'una sì nobile coorte di eroi del pensiero e della fede! Gloria a voi, o Pila, o Montanelli, che avete reso più sacro il ministero dell'insegnamento, ed a maestri italiani dischiusa una via per cui tutti cammineranno annossi nella religione del dovere. E gloria anche a voi, o Lombardi, che alla gloria d'aver cominciato l'italiano riscatto, già avete consociato quella di unirvi sì intrepidi a fratelli per compierlo sui campi ove la gran teuzone italiana si combatte!

Gloria ed onore a tutti i prodi che morirono per la patria! Ma la patria deve ben più che un tributo di lodi ai valorosi che hanno posta la vita per redimerla dalla servitù forestiera: essa deve mostrar loro l'infelicitabile sua riconoscenza col far tesoro degli esempi ch'essi le lasciarono, col promuovere il pieno trionfo di quella santa causa per cui essi non dubitarono di spargere il prezioso loro sangue. Ah! sì,

quel sangue prezioso sia seme fecondo che nutra la sacra pianta dell'italiana indipendenza: sia lavacro che deterga tutte le colpe antiche e recenti di questa nostra terra, predestinata a dare tante lezioni all'universo. Le tombe dei prodi che morirono nel Signore, che morirono per la patria, siano per noi un altare sacrosanto; e innanzi ad esso levando gli occhi all'eterno sereno, là dove splende inestinguibile il lume dell'umana speranza, innanzi ad esso giuriamo di compier l'opera che venne da loro sì gloriosamente cominciata. Giuriamo di sfidare la morte com'essi la sfidarono: giuriamo di far com'essi sacrificio d'ogni cosa all'affrancamento d'Italia: giuriamo che l'armi mai non deporremo finchè non sia adempiuto quel santo voto, che fece per loro lieta la morte. E giuriamo ancora nel loro nome: per la santa loro memoria, che sull'altare delle lor tombe faremo olocausto d'ogni discorde opinione, e ci stringeremo più saldamente nel vincolo della fratellanza e dell'amore. Patria non ha chi non ama; chi non ama è schiavo. L'amor della patria disconfessa chi la turba con le discordie e con le sette, mentre è bisogno che tutti gli animi, tutti i voleri, tutti gli sforzi congiurino al solo intento di purgarla dal forestiero. Sì, giuriamo pel sangue dei prodi che morirono per la patria, giuriamo d'essere concordi ed uniti; e un impeto unanime rafforzerà i nostri cuori quasi per divino miracolo cospiranti; e tra breve ci sarà dato di far risuonare ne' tempi del Signore l'inno della vittoria.

Viva l'Italia vittoriosa e libera!

L'artiglieria lombarda consta ora di 900 uomini circa, dei quali formano parte 480 giovani di nuova leva. E questi sono di Milano 120, di Como 120, di Lodi, di Crema, di Cremona e di Pavia 80 per ciascheduna provincia per la scelta di questo contingente sono stati nominati i seguenti ufficiali:

Per Cremona, Lodi e Crema, il signor capitano Locatelli.

Per Como, il luogotenente Zeppi.

Per Pavia, il luogotenente Redaelli.

— Per recente determinazione del Ministero della guerra si aumenta il corpo d'artiglieria lombarda colla formazione di una batteria di piazza in Brescia, per supplire alle eventuali diminuzioni degli artiglieri che difendono le frontiere, ed anche per difesa di quel punto importante. Le provincie di Brescia e di Bergamo daranno cinquanta uomini per ciascheduna.

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

Brescia, 6 giugno. — Oggi arrivarono a Brescia fra i plausi della popolazione i militi toscani e napoletani molti avanzi della giornata di Curtatone e di Montanara. Un corpo di guardia nazionale ed il battaglione degli studenti li accolsero in bell'ordine sulla piazza di Mercato nuovo, ed il loro arrivo fu contraddistinto da tale una amorvole accoglienza per parte dei cittadini da far dimenticare a quei prodi tutte le asprezze della guerra. Salute, o figli della dolcissima terra toscana, salute, o abitanti delle spiagge incantatrici di Napoli! Voi avete abbandonate le delizie del luogo nativo, i parenti, gli amici, gli studi vostri per accorrere alla guerra della indipendenza italiana, e già l'eroica resistenza che, voi pochi e colti all'improvviso, opponeste alle grosse falangi austriache, vi ha coperti di gloria al cospetto della nazione. I fratelli di Piemonte che vendicarono sui piani di Goito l'ecceidio dei vostri, vi salutano con noi come un sacro avanzo di strematissima legione, ed accumulano coi vostri gli allori che anch'essi hanno riportato. La bandiera tricolore che sventola sui baluardi di Peschiera, consola le anime dei vostri estinti nel loro volo a lassù! Figli di Toscana e di Napoli, la mia patria vi saluta come fratelli nella gran madre comune, l'Italia come eroi nella guerra santa del quarantotto.

M.

(La Vittoria.)

Bergamo. — Dall'Unione togliamo il seguente indirizzo che gli Svizzeri domiciliati in Bergamo hanno inviato alla Dieta federale elvetica!

Eccellenza: stimatissimi signori!

Già da molti anni la parte più pura, più intelligente, più virtuosa, più degna di libertà della Confederazione Svizzera, alza la voce perchè si faccia cessare lo scandalo della tratta che alcuni principi

assoluti fanno di gente elvetica, onde comporne quelle guardie del corpo che, come le pretorie di Roma, diventano gli sgherri dei tiranni ed i conculcatori delle libertà.

Tali enormità generate in tempi barbari, in cui il maggior vanto d'un popolo si riponeva nella forza brutale, non sono a tollerarsi più a lungo a mezzo il secolo XIX, il quale ha proclamato per tutto il mondo incivilito il principio sacrosanto esser diritte di ogni nazione di farsi sola arbitra dei propri destini, diritto esercitato sempre ed oggidì più che mai dalla patria nostra felicissima.

In onta a questo principio noi vedemmo Svizzeri prestare il loro braccio ad un re, che inondava le contrade della sua capitale del sangue dei suoi propri sudditi, e ciò per quel patto infame che rendeva i nostri fratelli complici a un tempo e vittima di una politica egoista ed esecrabile. Tale patto che compromette altamente l'onore della Svizzera, siccome immorale ed in diretta opposizione allo spirito di civiltà e di progresso del secolo nostro, non deve più oltre sussistere.

Fratelli confederati! non avete tempo da perdere onde sopprimere un tale abuso se volete prevenire che simili scene di lutto e di sangue si ripetano. Volgete lo sguardo a quella parte infelice della penisola, contate le tombe ingloriose dei vostri figli, udite il grido di sdegno e di dolore dell'offesa Italia, pensate alla responsabilità che pesa sul vostro capo, prendete tosto un consiglio efficace.

Noi vel domandiamo a nome dei nostri fratelli Svizzeri, di cui non dovete permettere si versi altro sangue per una causa così contraria ai sentimenti della libera nostra patria. Noi lo chiediamo a nome della nazione generosa, della quale godiamo da molti anni l'ospitalità, nel cui seno abbiamo contratto vincoli di stretta amicizia, e dalla quale si manifestarono in ogni tempo ed ora più che mai le vivissime simpatie per tutta la nazione elvetica.

STATI DI VENEZIA.

VENEZIA, 6 giugno. — Tanto durante la scorsa notte, che oggi di buon mattino s'intesero replicati colpi di cannone, che si riconobbero aver avuto luogo alle piccole porte del Sile, affine di cacciarne gli Austriaci che impedivano da quella parte il passaggio delle vettovaglie, e specialmente del pane, che suole per di là trasportarsi a Venezia.

(Lib. Ital.)

STATI SARDI.

TORINO. — Chiamiamo l'attenzione de' lettori su questo rendiconto che sopra una novella e brillante prova delle intenzioni altamente italiane di quella Camera.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 6 giugno

... Sul principio gli animi erano preoccupati delle gravi notizie che s'aspettavano dal campo, ove era annunciata imminente una battaglia. Quando poi il bullettino militare, distribuito ai deputati, recò la notizia che l'armata austriaca aveva rifiutata l'offerta battaglia, e si era posta a riparo della fortezza di Mantova, i deputati ripresero i loro lavori non senza qualche apparente segno di stanchezza. Però essi plaudivano alle parole del Pareto, con cui in assenza del ministro dell'interno dichiarava libera colle dovute cautele la fabbricazione delle armi negli Stati Sardi, e procedevano all'ulteriore disamina dell'indirizzo. Nel § 19 introducevano parole per cui l'uguaglianza civile e politica di tutti i cittadini è altamente invocata. Nel § 20 l'intendimento della nazione che ad ognuno ed al povero specialmente siano aperte gratuitamente le vie del sapere, veniva manifestato con parole prive di ogni dubbiezza. Nel § 21 l'agricoltura, il commercio e l'industria erano ricordate con quella riverenza che è ben dovuta a quelle sorgenti della patria ricchezza; le istituzioni di beneficenza venivano richiamate allo scopo da cui non avrebbero dovuto scostarsi mai, cioè di educare beneficiando. Ma la Camera si mostrò veramente degna di rappresentare la sincera e forte nazione piemontese in questi momenti così solenni e così gravi di glorioso avvenire quando, discutendo il § 22, allontanava tutte quelle forme di redazione che lasciavano trasparire la menoma ombra di ambiguità, e purgendo francamente la mano ai fratelli lombardi, quasi con voto unanime votava l'ammendamento dell'onorevole avv. Ratazzi, per cui viene invocata la formazione dell'Assemblea Costituente. Eccola dunque pronunciata la gran parola! Or veggano i nostri fratelli di Lombardia se noi non abbiamo co-

muni con essi le tendenze, i bisogni di libertà, e si accertino che se ai santi desiderj avvi chi si opponga, certo non è la nazione, non sono i ministri, che apertamente votarono coi rappresentanti di essa. Forse havvi una minorità dissenziente, ma essa si cela, ed è così piccina da non potersi scorgere ad occhio nudo.

Il parlamento nazionale volgeva poscia parole di simpatico affetto verso la fortissima Sicilia, verso Napoli, e chiudeva nobilmente questa memoranda adunanza levandosi come un sol uomo e volando per unanime acclamazione l'ultimo paragrafo in cui la Camera s'affrettò coi suoi voti l'istante in cui il Re guerriero e legislatore torni trionfante al mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori del popolo ed ai benefattori dell'umanità. (Corriere Mercantile)

GENOVA, 6 giugno. — Il nostro municipio provvedendo a'bisogni di molti prodi giovani genovesi, che volontari militano nelle schiere dei nostri bersaglieri sul campo della guerra italiana, loro inviò un fornimento completo di uniformi e biancheria, di che sommamente difettavano.

Inoltre, una piccola colletta fatta nel clero, die per risultato alcune centinaia di franchi che puramente saranno inviate ai detti volontari.

(Corriere Mercantile)

— 7 giugno. — La scorsa notte in luogo del Capri è giunto in questo porto, proveniente da Napoli, il vapore la *Ville de Marseille*. Le notizie che ci sono che il Borbone continua a tenere Napoli in istato d'assedio; che le Calabrie sono nella massima agitazione, ma che fino adesso non si sono ancora mosse in soccorso degli oppressi Napoletani; che i vapori il *Capri* e la *Maria Cristina* sono stati dal governo trattenuti in Napoli ed armati in guerra.

— Lettere del 29 di Messina dicono che la forza di quella città di quando in quando saluta la popolazione con qualche bomba, e che i Siciliani attendono ansiosamente la sollevazione delle provincie per concorrere alla salvezza dei fratelli napoletani.

(Gazz. di Genova.)

MODENA, 5 giugno. — Sono di ritorno i deputati ricatisi a Peschiera onde presentare al re Carlo Alberto l'atto d'adesione al nuovo regno italiano della provincia di Modena, Reggio, ecc.

Il Re fece alla Deputazione la più lieta e benvola accoglienza, e con ciò egli volle nei deputati onorare le intere provincie. Parlò di facilitare i mezzi di comunicazione mediante strade ferrate, parlò di rianimare l'agricoltura, il commercio, l'industria. « Saremo uniti, egli disse, saremo tutti fratelli; per la unione prospereranno le cose nostre, e spero che presto gli stranieri saranno cacciati al di là dell'Alpi. »

TOSCANA.

FIRENZE, 6 giugno. — Questa mattina si era sparsa la voce che semila napoletani dovevano passare da Livorno, e che già erano vicino a Livorno che si disponeva a combatterli. Tal nuova produsse negli animi un tale sdegno, che toglieva i mezzi di deliberare sui mezzi da prendersi in tal congiuntura; ma ben presto tutti furono d'accordo, e si decise di apprestare tutti i mezzi che condurrebbero ad impedire l'imbarco anche d'un solo soldato napoletano, onde non andassero in Napoli ad aumentare il numero delle vittime. Il popolo si armò risoluto di vendere a caro prezzo la vita. Per buona fortuna si seppe che la notizia divulgata non era vera; ma qualunque via vogliono tenere le truppe dell'infame Borbone gran parte, se non pure tutti, non giungerà a Napoli.

(Cart. del Corr. Mer.)

STATI PONTIFICI.

ROMA, 2 giugno. — Gioberti è contentissimo perchè ha trovato il Papa disposto a molti fra i possibili eventi. Gli spiace però che molti pregiudizii, e molte malvagità si addensino nelle varie ammirazioni, e tirino una muraglia fra Pio e il popolo, fra Pio e l'Italia. Le cose in pratica non vanno bene.

L'energia del Ministero risiede in un sola testa e questa ancora non pari alle attuali terribili circostanze, anzi v'è di più. Le mene austro-germaniche sono riuscite a porre in sospetto al Papa l'unico Ministero che (buono o no) possa servirgli di sostegno fedele e robusto. Fra il sovrano Pontefice ed il suo consiglio dei Ministri v'è molta freddezza. Quando Pio IX, ha ascoltati i consigli politici, salva la sua coscienza col ricorrere agli spirituali; e da chi li prende?

Le macchine per la reazione sono pronte o montate. Anche qui i caporioni subillano la plebe peggiorata. Che ne uscirà?

Maledetti costoro che non abbozzano dall'avvenire la tranquilla bontà dello animo migliori. (Cart. del Corr. Merc.)

Ancona, 1 giugno — Ultimamente di provenienza da e acque Adriatiche qui arrivava la regia fregata napoletana a vapore detta il Sannita, e poco appresso compariva a queste vicinanze altra simile fregata pure napoletana il Viscardo. Questa non entrava in porto, ma consegnava all'ufficiale di Sanità andato al suo incontro un pugno pel console di sua nazione Ambedue dopo breve trattenimento prendevano la volta per Napoli.

Piu volte poi venne a questo porto il regio brick inglese Halequin, quasi sempre proveniente da Trieste. Misteriosi sono i suoi viaggi, e si occupa di mirabile informazione.

Getto le ancore qui ancora il brick regio sotto a vapore denominato Eplanisio procedente da Corfu, e anteriormente era qui comparso lo schooner americano James armato di 6 cannoni con 45 persone ed equipaggio.

Un corpo di 5000 napoletani retrocede con un pugno d'artiglieria di otto pezzi di cannone. Riceve le milidizioni di tutte le città ove passa, e sua poligono se non avviene disordini e conflitti in qualche parte.

E partita da questa città apposita deputazione per conoscere alla truppa suddetta di non passare di Ancona, ma tenersi lontani dal tiro del cannone, poiché diversamente si sarebbe fatto fuoco secondo le leggi militari. (Gazz. di Genova.)

Un lettera di autorevole personaggio recò stamane a Bologna la consolante notizia che l'eminentissimo signor cardinal Soglia, vescovo di Ostia, è stato dalla Santa di N. S. insignito del onorevole incarico di presidente dei Ministri. Egli partì già dalla sua diocesi per la capitale. (Gazz. di Bologna.)

Leggiamo nel Contemporaneo, in data 2 giugno, quando ancora non erano giunte a Roma, le ultime notizie della guerra, e della resa di Peschiera.

Lettere e notizie venute da Bologna e da altre parti d'Italia assicurano che sono cominciate le trattative fra il governo di Vienna e quello di Carlo Alberto pel totale sgombramento delle milizie austriache dal suolo d'Italia, a patto che dall'Italia si colli gran parte del debito austriaco. Aggiungono di piu per cosa sicura che fra venti giorni non vi hanno piu austriaci in Italia. Altrettanto dicono che non state rimesse al Pontefice le facoltà di stabilire le condizioni dell'accordo. Che l'Italia potesse e liberarsi dall'onta presenza dello straniero col sacrificio del danaro sarebbe cosa desiderabile, ma noi temiamo un'insidia tesa dal gabinetto austriaco agli italiani onde addormentarli e prender tempo. Vi pare bene che l'anima sua speranza sta nel prolungare i fatti? Pronta a fare qualunque concessione domata dalla Ungheria e dalla Boemia domanda tempo per aver da esse truppe e danari onde ostentare la guerra in Italia. Noi non crediamo ne Carlo Alberto, ne Leopoldo, né il Pontefice così poco versati nelle diplomazie da lasciarsi ingannare dalle apparenze di timore dell'Austria e dalle sue profferte. Ma imitando il suo esempio speriamo che vorranno attivare la guerra e spingerla ad una soluzione e definitiva soluzione. Mentre l'Austria parla di pace attacca Vicenza con un impeto inaspettato, devisa di recare in essa la strage e l'incendio per spaventare i popoli d'Italia mentre tratta la pace. Ricusa le proposizioni di resa che offre a Peschiera Carlo Alberto. Che sono per essa pochi milioni in confronto della perdita della piu bella parte delle sue conquiste usurpatrici? L'Austria uscirà ogni arte ed ogni sforzo per mantenere un piede in Italia, per avere un dominio sulla costa dell'Adriatico. Non si lascino illudere i governi. Non vedono essi con quanto accanimento e con quanta perfidia operi il principe di diano alleato d'Austria, il Borbone di Napoli? Se non fossimo le promesse austriache, se egli non sapesse l'Austria essere decisa a tutte le macchine abbandonare l'Italia, potremmo noi credere a tanta perseveranza nel tradire il suo popolo, i suoi giuramenti, e la causa italiana? Egli spera ancora nelle bugie austriache, Vienna lo lusinga di un vicino aiuto, e quella mente imbecille unita ad un cuore perverso si è lasciata persuadere dalle arti austriache. Noi continueremo però a guidare guerra e poi guerra. I nostri che sono a Vicenza, a Padova, a Ro-

vigo scrivono che si invio altre truppe. L'attacco di Vicenza inaspettato e terribile, nel mentre che ha servito a render gloriosa la nostra truppa per l'immenso valore dimostrato, ha provato insieme la necessità di prepararsi ad ogni evento, il che non si può fare che inviando nuove truppe da tutte le parti dello stato in aiuto dei nostri.

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI — Ricaviamo da lettere che la provincia di Salerno ha già imitato il nobile esempio delle vicine provincie di Basilicata e Calabria, e che già tremila uomini in arme hanno occupato lo stretto di Campesina. (Contemporaneo.)

— Ecco un brano di lettera di Napoli del primo giugno. — « Mentre ora pianzava, un cameriere del barone B., ricchissimo calabrese, è venuto ad annunziarmi che il suo padrone aveva teste ricevute notizie che la Calabria si solleva. Domani sapro qualche cosa di meglio. Se successivamente le provincie furono lo stesso, allora l'indivisa bisogna che si risolva ad andare. »

— I giornali ultimi di Napoli del 31 non hanno alcuna notizia di rilievo, tranne il solenne avvenimento al circolo di Contentositi nel Real Palazzo nell'occasione del giorno onomastico del re.

SICILIA

PALERMO — Lo spettacolo sublime di fratelli che corrono in soccorso di oppressi fratelli si è compiuto, se crediamo all'Indipendenza e Lega, fin dal 25 del maggio scorso. Quattrocento valorosi convenivano al duomo, ed imploravano il divin favore alla impresa generosa, poi per caduti da banda musi de mosseri nel Cassaro fra le acclamazioni dei cittadini. Ottocento prodi, guardie nazionali, volontari, uffiziali dell'armata, e squadre assoldate li rispettavano sul molo ove dovevano prender imbarco. Fu sereno e immovibile il congedo di que magnanimi di patria, dalle spose, de fratelli. Fu duopo un'ora pregliere ed autorità per che molti del popolo, miliziani ed altri non si lasciassero ne legni, trasportati dalla brama di partecipare all'impresa italiana. Erano le ore due del mezzogiorno, e gran parte di mille e più artiglierie e munizioni da guerra di bocca abbandonavano le rive, quando mille e mille voci del popolo annunziavano loro i voti dei Siciliani, ricordavano l'onore della patria, e il comune desiderio di tornare vincitori o morti.

— Il Giornale Ufficiale di Palermo ci dà contezza d'un altro non meno tenace spettacolo nel giorno appresso 26. Innalzavasi un ara funebre nel centro del Foro italo. Vi sulle ore accesi schieravasi con ordine e disciplina la guardia nazionale sopra un'ara poscia il presidente del Governo, il Ministero, presidenti e membri del Parlamento, gli uffiziali dell'esercito, e una folla moltitudine di popolo. Su quell'ara celebravasi con mistica e sublime commovente una messa in suffragio dei martiri di Napoli caduti combattendo contro l'armata di Ferdinando Borbone. La Sicilia è grande e generosa in ogni suo atto. (Dal Pens. Ital. del 7 giugno.)

— 28 maggio — Per dirvi la mia opinione, qui non vi è ancora ne sua stabilità nel Governo, e l'unica istituzione salutare che prende radice si è la guardia nazionale. Il popolo è diviso? Grido perché si mandino i nostri rappresentanti presso il Governo lombardo, e presso Carlo Alberto, ma per ora non vi si pensa! Il popolo lo vorrebbe.

Lo stato attuale di Napoli fa pena, e voi lo conoscete. A mio credere però gli eccessi infami di quel mostro hanno servito a fondere in una le opinioni dei Napoletani.

Il corpo de volontari, d'accordo coi Calabresi, dovevi dirigersi verso Reggio, punto interessante per la sua posizione geografica, e perché contiene la guarnigione piu forte. Di là, abbattuti i preparativi del despota infame, marceranno tutti verso Napoli, ingrossandosi nel passaggio di tutti i provinciali, che sono in armi in ogni punto. Iddio protegga i diritti dell'umanità.

Quel che mi duole si è che non abbiamo legni da guerra, e che non vi si pensa, dimenticando che la Sicilia è un'isola, e che perciò deve pensare al mare in terra siamo tutti soldati il bisogno. La cittadella di Messina infatti non sarebbe occupata ancora dalle truppe napoletane, se due soli legni da guerra siciliani avessero impedito ai vapori avvicinarsi alla stessa, portando soccorsi di ogni sorta. (Estratto da un Cart. del Pens. Ital.)

Parlamento generale di Sicilia

Il Parlamento

Decreti quinto segue

Articolo unico. E' data autorità al Potere esecutivo di spedire nei modi e nel tempo ch'esso stimerà migliore, e sotto al comando di chi crederà abile all'impresa, un numero di volontari, con pezzi di artiglieria, e munizioni da guerra alla volta del regno di Napoli, onde aiutare quel generoso popolo nella lotta contro Ferdinando Borbone, assegnandosi dallo stesso Potere esecutivo a luogo di sbarco di tale spedizione quel punto, che il medesimo giudicherà piu sicuro ed acconco all'impresa.

Fatto e deliberato in Palermo il di 22 maggio 1848. Seguiranno le firme. (Dall'Epoca del 3 giugno.)

MESSINA 27 maggio — Ci scrivono

Qui siamo colla quasi certezza di un movimento nelle basse Calabrie. Il famoso Proni, comandante della cittadella, ci ha avvertito che secondo i patti dell'armistizio fra otto giorni o minceranno le ostilità. — Dalla nostra parte si sono accresciuti i mezzi di difesa, di altre tre battaglie.

Se il movimento in Calabria si sostiene la città della deve cadere. (Alba.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

PARIGI, 2 giugno — Il Débats accompagna la pubblicazione di una doppia lista di candidati pel dipartimento della Senna con queste parole. « Gli elettori obblighino i repubblicani a chiarirsi circa il modo con cui intendono la repubblica. Perciocchè non è piu possibile di ingannarsi dal 15 maggio in poi, e repubblica e repubblica, v'è la repubblica dai tre colori e la repubblica dal pennone rosso, v'è una repubblica possibile ed un'altra impossibile, una che ci mena diritto al caos, e l'istituzione di tutti i principj, senza de' quali non può essere ne governo, ne società, l'altra fondata sul rispetto di tutti i diritti di tutte le libertà, sulla conservazione della famiglia e della proprietà. Disponendo la palla nell'urna, sappiano gli elettori doversi scegliere fra codeste due repubbliche ogni questione si risolve qui. Poi gli elettori non devono chiedere ai candidati solamente garanzie politiche. La devozione politica e senz'altro commendevolissima, tuttavia non facciamo un conto migliore, quando si associ alle cognizioni, all'esperienza, ad una capacità provata dallo studio e dal maneggio dei grandi affari. A parità di circostanze, le fame consacrate dalla opinione, i grandi nomi della tribuna costituzionale, i servizi prestati al paese in ogni maniera di cariche, nei posti piu eminenti dello Stato, nel comando delle milizie, nell'coltura delle scienze, delle lettere e dell'arti, sono i meriti che devono far inclinare la bilancia della giustizia elettorale. »

Dopo questi raccomandazioni viene la duplice lista dei candidati. La prima è proposta dal Circolo democratico della Guardia nazionale, l'altra da una riunione di possidenti, negozianti ed artisti. Sono due ragguoli derivanti dalla medesima fonte, e, non alcune differenze, portano i medesimi nomi, tra i quali sono a notarsi Thiers, Crussollet, Grimard, Goudchoux, ecc. I rappresentanti da eleggere sommano ad undici.

— Luigi Blanc, contro cui il procurator generale della Repubblica domandava teste all'Assemblea la facoltà di inquisire, pubblica sui fogli parigini un lungo scritto relativo ai fatti del 15 maggio. E documento di rara importanza, che fornisce di molte notizie su uomini e cose, principalmente sulle società democratiche dell'Internaz. Un epilogo che ci proponiamo di firmare, speriamo dover riuscire accetto ai nostri lettori.

Sul conto dello stesso Luigi Blanc, la commissione eletta dall'Assemblea perché esamini la domanda del procuratore generale, tendente a metterlo in istato d'accusa, presenta all'Assemblea medesima il suo rapporto coll'opera di Giulio Favie. La Commissione, colla maggioranza di 15 voti contro 3 fu d'avviso che si debba innuire all'inchiesta. La discussione relativa fu statuita assibito, contro il voto di alcuni che avrebbero voluto prorogarla di alcun poco. I giornali moderati si astengono dal far commenti sull'esito della così dilicata circospezione che onora così l'accusato, come l'Assemblea.

— 2 giugno. — Nella seduta di l'assemblea nazionale d'oggi, il cittadino Luigi Blanc in nome della commissione incaricata d'esaminare il progetto di risoluzione d'un'inchiesta contro Luigi Blanc. Cittadini rappresentanti, diss'egli, vengo a ragguagliarvi della deliberazione della vostra commissione. Non v'ha legge che escluda i rappresentanti da ogni inchiesta. Pure la loro inviolabilità è un fatto, un diritto, e non ha altro limite che il rispetto della legge. Questa dottrina vi mostra abbastanza che la vostra commissione si preoccupò d'un principio sacro, e così ch'è v'adduce il risultato di profonda convinzione. Poscia legge la risoluzione presa, con questa in questi termini: l'assemblea autorizza l'istanza domandata dal procurator generale contro il cittadino Luigi Blanc, rappresentante del popolo.

Il Blanc risponde che, come rappresentante del popolo, deve protestare contro un sistema che gli pareva disastroso, come uomo che deve astenersene.

L'assemblea decide che la discussione avrà luogo domani, intanto il signor Blanc esce della sala seguito da alcuni rappresentanti suoi amici.

— Sul muro della città era ieri mattina affisso il seguente proclama.

I 13000 operai degli opifizi nazionali al signor Dupin.

Siccome è sempre un dovere quello di svelare le perfide insinuazioni, gli operai degli opifizi nazionali protestano energicamente contro le parole dette dal signor Dupin alla tribuna nazionale nella tornata del 16 maggio, le quali furono queste.

« Noi abbiamo tutti il medesimo scopo, noi siamo animati di medesimi sentimenti, noi formiamo un solo desiderio, quello che è il voto della Francia intera, il voto di Parigi, della buona Parigi; perché non bisogna prendere per espressione della capitale quella popolazione di operai a disposizione si facile a dare in emozioni vivissime, quella popolazione che si dovrebbe mandare in laboratori militarmente organizzati, per farli guadagnare col lavoro e salute che ora ottiene non lavorando. »

E che giorno scelse costui per fare del popolo due categorie, l'una buona, l'altra cattiva? quello subito dopo alla deplorabile invisione dell'Assemblea Nazionale? Con che perfidia egli cerca a moltiplicare il veleno nella piaga? meglio sarebbe stato, signor Dupin, due alla borghesia armata fucilate quella canaglia, perché è dessa che cacciò il buon Filippo, è dessa che vuole l'organizzazione del lavoro, è dessa che vittoriosa ci tesse la matassa del 20 febbraio senza domandar conto del passato. Ciò sarebbe stato piu logico, piu leale.

Le reptile superbe. Mord le talon du martre et fait rampant sous l'arabe; e noi sappiamo benissimo che il signor Dupin e suoi non ci perdono un'ora mai la rivoluzione di febbraio, i cui principj essi vorrebbero soffocare.

Disingannatevi! la reazione, faccia che voglia, sarà dispersa dalla democrazia, non solamente perché questa reazione è debole ed appoggiata alla ruina ed all'incertezza, ma bensì perché la democrazia è una verità eterna.

Voi domandate la composizione degli opifizi nazionali per risparmiare i danni dello Stato? no, signor Dupin, noi e per questo, ma per allontanare da Parigi da suoi cari sobborghi i vici e loro seguaci. La repubblica, vostro caro concittadino.

Noi non randigniamo il denaro che ci si dà in nostri patrie noi, non abbiamo bisogno di per costituire un tesoro capace di assennare 50 000 franchi all'anno. 2. Il giorno di commossa sul vostro spirito di popolo. Quello noi arriviamo il partito sul lavoro non ci si dà la metà ma tutti voi giunte comunista marxista, non credete che in ragione della vostra attitudine e del vostro lavoro. Sarà giustizia, e il tesoro pubblico, il nostro, sarà in no aggravato. Voi che ci insultate, organizzate il lavoro in modo che l'uomo non sia utilizzato dall'uomo. Ciascuno di noi ripigli i suoi speciali strumenti, e non sarà piu obbligato di mendicare, sa poche a la main. Sappate, sappate pure, signor Dupin, che se l'assistenza ha solo di farci vedere che lavoro solo se eseguita molti funzionari saremmo alle strette.

(Sono le sottoscrizioni dei d'ogni.)

Borsa di Parigi, 2 giugno — I fondi pubblici subiscono qualche diminuzione.

Il tre per cento discese tre quarti di franco, e il cinque per cento di un franco ed un quarto. Tale diminuzione assestata alla maniera di rimborso pro-

posta dalla commissione per le finanze rispetto ai Boni del tesoro e alle Casse di risparmio. Anche le azioni della Banca ebbero qualche ribasso.

AUSTRIA.

VIENNA, 1 giugno. — S. M. decretò da Innsbruck che in attesa di una riforma del codice penale per parte del corpo legislativo costituzionale, debbano aver luogo alcune modificazioni nel codice vigente, quali sarebbero l'abolizione delle pene corporali, delle pene infamanti, del marchio, ecc. È pure stabilita in principio l'abolizione della pena di morte. Il consiglio dei ministri ha decretato che le somme ora giacenti, o che verranno all'avvenire consegnate presso gli uffici di deposito per esservi custodite, sieno esse in carta monetata od in danaro sonante, debbano essere versate nelle casse di deposito del fondo di pubblica ammortizzazione dove renderanno il 3 per cento d'interesse sino al giorno in cui verranno restituite (G. U.)

2 giugno. — Il conte Hoyos diede ufficialmente la sua dimissione dal Comando della guardia nazionale; gli succede provvisoriamente il colonnello Pannasch. Parecchie misure si sono prese per dar lavoro e pane agli operai. Nello stesso tempo e forse allo stesso scopo, si fanno arruolamenti di volontari. Si dice pervenuto al Comitato di Sicurezza un rescritto, per chiedere che non venga dato seguito alla domanda che gli alti personaggi la cui condotta provocò la rivoluzione del 26, siano posti in giudizio. Il Comitato non vi ha peranco risposto. È giunto a Vienna dall'esercito, il general Piret; egli deve aver recato cattive notizie della salute (!) di Radetzky, Wallmoden e d'Aspre. (Così la Gazzetta d'Augusta.) Si era un po' inquieti a Vienna sull'esito dell'assalto che doveva tentarsi da Radetzky, pare che ai buoni Viennesi non fossero ancora pervenuti gli inni di vittoria cantati dai giornali e dai bullettini. Una nuova e grande deputazione, a cui si aggiungeranno altre delle provincie, muoverà ad Innsbruck per supplicar S. M. di far ritorno a Vienna. Il nunzio pontificio, che i giornali, molto tempo fa, annunziarono fosse partito da Vienna, si è recato di là ad Innsbruck con altri membri del corpo diplomatico.

UNGHERIA.

PESTH, 27 maggio. — I Romelioti del rito greco non unito, e i Valacchi hanno protestato contro le risoluzioni prese dai Serviani in Carlowitz e contro l'elezione da questi fatta dell'arcivescovo a patriarca; essi si dichiarano per l'unione coll'Ungheria. Il ministero ungarico ha risoluto di non venir alle armi colla Croazia, prima che sia raccolta la Dieta in Presburgo. (G. U.)

BOEMIA.

PRAGA, 1 giugno. — Il Comitato centrale provvisorio del Congresso slavo, ha pubblicato un programma, di cui diamo il sunto.

« L'Austria non può divenir forte che per una lega offensiva e difensiva di liberi popoli slavi. Il congresso sente il più vivo interesse anche per le popolazioni slave non austriache, specialmente per quelle della Polonia e della Turchia. Gli Slavi non potranno mai permettere che l'Austria si subordini ad un'altra potenza; quindi le decisioni di Francoforte non hanno per esse alcuna forza obbligatoria. Le risoluzioni generali del Congresso, si comunicheranno all'imperatore per mezzo di deputazioni. »

— Il Congresso non fu peranco aperto. Si attendono ancora parecchi deputati, fra questi erasi annunziato anche il valdika di Montenegro. (G. U.)

PRUSSIA.

BERLINO, 31 maggio. — Un piccolo tumulto surse qui jeri sera. Una folla di circa duemila persone si recò sotto al palazzo del ministro Patow, atterò la porta e fece irruzione nel palazzo, per arrecargli l'espressione dei « voti del popolo. » La Deutsche Zeitung dice che il ministro se ne sbarazzò facendo distribuir tra i tumultuanti una somma di trecento talleri (!)

DANIMARCA.

COPENAGHEN, 29 maggio. — Il granduca Costantino di Russia ed il principe Oscar di Svezia giunsero oggi a Copenaghen. Una squadriglia svedese-norvegiana ed un'altra russa hanno dato fondo nella nostra rada. Si sono intavolate delle negoziazioni per la conclusione della pace, ma non si sa ancora su quali basi. Certo è che le condizioni dovranno essere per noi vantaggiose, tanto più che la Russia ci assiste co' suoi consigli. La subitanea evacuazione del Jutland ne è già una conseguenza.

(Gior. di Lubeca.)

SVIZZERA.

Nella seduta del 30 maggio della Dieta Federale in Berna, intorno alla quale abbiamo già intrattenuti i nostri lettori nel foglio di martedì, il signor Jauch (Ticino) così si espresse in proposito degli avvenimenti di Napoli:

« Tollereremo noi, che più a lungo i nostri concittadini, cui le variate condizioni disobbligano da ulteriore servizio, rimangano a fianco d'una monarchia liberticida, e sleale, sanguinosa oltraggio recando alla causa della libertà generale, ed a quella della stessa loro patria? »

« Ma non sentite, o signori, le grida di generale indignazione contro la Svizzera d'ogni parte prorompendi per i fatti di Napoli? Il nome Svizzera, già sì bello, e con entusiasmo ripetuto da tutti i popoli, decadde, divenne un'onta; intiere popolazioni commuovonsi in un sentimento d'esasperazione contro la nostra patria. Frazzetto l'abbominio di tutti quale conforto ci resta? Un fazzoletto agitato da un re, e le grida d'approvazione dei Lazzaroni, con cui han dovuto gli Svizzeri dividere le sorti della nefasta pugna. Signori presidente e condeputati, una causa schiacciata sotto il peso della universale esecrazione è una causa essenzialmente ingiusta; indarno si tenta proteggerla colla fede delle capitolazioni, e con altri pretesi. »

Finalmente il deputato che parla, vi esporrà la falsa, la sgraziata, la orribile situazione dei nostri fratelli capitolati. Essi erano là nel giorno del conflitto: oh quanti fra loro avran maledetta la propria condizione! quanti bramato di sfidare la morte per la patria, e non per una causa liberticida e razionaria! Quante volte lottato avranno contro le più terribili ansietà, incerti com'erano, se per loro si trattava di compiere un dovere o di consumare degli assassini! Posizion orrenda! che sempre più si aggrava, e che potrà finire con un massacro generale dei nostri concittadini. — Salviamo loro, o signori, la vita, per la quale essi forse non si danno pena; salviamo, se possibile, il loro onore; ma l'onore e l'interesse specialmente salviamo della nazione. »

(Repubblicano.)

— Seduta della Dieta di Berna del 2 giugno. — Oggi la Dieta è presieduta dal signor Funk. Vaud e Neuchâtel espongono dei reclami per danni sopportati da loro attinenti in Napoli; venti Cantoni risolvono di incaricar il Direttorio di procurarne indennizzazione. Nella commissione de' 9, incaricata di preparare un componimento circa alle quistioni materiali che sono contemplate nel progetto di patto federale; sono sostituiti il signor Funk al signor Ochsenbein, ed il dottor Furrer al dottor Zehnder. Si ripiglia la discussione del patto, e si adottano i §§ 69 al 74 senza variazioni. Durante la seduta furono letti due dispacci del signor colonnello Luvini da Milano, nei quali è data relazione del movimento repubblicano succeduto in quella città il 29 maggio e della resa di Peschiera. (Gazz. Ticin.)

— Seduta ordinaria del gran Consiglio in Lugano. — Tornata del 31 maggio. — È in discussione il rapporto della Commissione sulla proposta Bertoni, di istruire la deputazione alla Dieta per votare il richiamo degli Svizzeri da Napoli. Il rapporto (relatore Vicari) appoggia la proposta.

La discussione fu lunga ed animata. Quasi tutti gli oratori furono unanimi nell'esprimere sensi di dolore che, mentre i soldati svizzeri combattono sul campo dell'onore contro l'austriaco, altri soldati svizzeri servono a Napoli di strumento nefasto a un re spregiuro e crudele. Rossetti e Cattaneo sostengono ciò riguardare soltanto i Cantoni che hanno capitolazione. — Il signor Francini mette in dubbio le relazioni che si sono fatte sugli avvenimenti di Napoli, e il carattere vero di quei moti politici, che hanno l'apparenza più di un tentativo di gesuitica reazione che di un pronunciamento liberale. E questo però al solo scopo di sospendere il giudizio contro quei soldati, i quali del resto potrebbero essere stati condotti a far uso delle loro armi per obbedire a una dura necessità di dovere e di disciplina. Del resto appoggia la conclusione della commissione e aggiunge che l'invito da proporsi ai Cantoni capitolati sia fatto in modo urgente e calzante. — Il signor Battaglini sostiene non essere questa soltanto quistione di attualità, ma di massima. Dovere il Ticino, siccome abol per se stesso le militari capitolazioni, promuoverne l'abolizione in tutta la Confederazione, la quale ritrae da questo mercato onta e ignominia in Europa. Non essere la rigorosa esecuzione di un penoso dovere che si riu-

faccia agli Svizzeri di Napoli, ma le rapine, i saccheggi, le stragi che morridirono tutta Italia. Avere in ciò la Svizzera intiera una piena solidarietà coi Cantoni capitolati, e non potere tale solidarietà scindersi, se non colla cessazione immediata e assoluta dei servizi esteri. — L'autore della mozione, signor Bertoni, sviluppa i motivi che l'indussero a proporla, e rileva come le capitolazioni militari, oltre al demeritarsi in faccia alle nazioni, corrompono lo spirito e la morale del popolo svizzero. Riprova nella nazione i servizi esteri, e li condanna negli individui, i quali è d'uopo rinunziare alle idee liberali succhiate nella prima educazione patria, per vendere la propria libertà e il proprio individuo a tutte le cause, a tutti i capricci di un despota.

Le conclusioni della commissione sono indovinate a gran maggioranza. (Repubblicano.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

In Belluno sono raccolti 2000 tedeschi circa. Altri 5000 sono sull'imboccatura del Cadore. I primi polacchi, i secondi croati. I Cadorini fanno strage di questi ultimi. Mercoledì scorso vidi trasportare a Belluno un maggiore croato morto, e l'aiutante di un generale ferito. Arrivano continuamente feriti dal Cadore. Ritengo che in giornata abbiano i nemici rinunciato all'impresa di quel punto tanto a loro necessario per recarsi a Trento, indi a Verona.

Oggi qui si parla che parte di quelle truppe abbia preso la strada di Feltrè, indi Cavaso per poi proseguire o per Bassano, o per Primolano. Quest'ultimo punto è bene difeso. I ponti del Cordevole e Capo di Ponte vicini a Belluno sono distrutti. I Cadorini coi loro cannoni di legno fanno miracoli di prodezze. Da lettera.

— 1300 austriaci staccati da Belluno si unirono ai 5000 che si trovavano al Ponte della Priula, e pare che si avanzino verso Castelfranco.

— Un commerciante a cui è riuscito poter lasciare Verona, recò al Comitato di Vicenza le seguenti notizie: nulla si sa di Radetzky. S'ignora se sia in Mantova, al campo, o a Verona. Certo è che in Verona dapprima zeppa di militari, ora si passeggia senza trovarne un solo, essendo tutti ritirati o nelle case o nei forti. Anche porta Vescovo fu barriata. La cancelleria è partita e con essa i due arciduchi Ernesto e Sigismondo fino da jeri; nessuno sa per dove.

— Ultime notizie recano che a Crespano, sopra Bassano, si trovino 800 austriaci (Caffè Pedrocchi.) Padova, 5 giugno 1848.

— Persona giunta da Treviso porta le seguenti notizie:

Jeri sera alle ore 10 pomeridiane tornava in Treviso la legione Zambecari dopo essersi battuta valorosamente col corpo dei 600 austriaci che trovavasi a Casale ed a cui tolsero 60 bovi del 100 che avevano requisiti. I tedeschi tirarono fucilate a più non posso dalle case ove eransi appostati, se non che furono battuti dai due cannoni della brava legione Zambecari, a cui eransi uniti i valorosi di Antonini e i prodi milanesi delle barriate. Lasciò il nemico sul sito diversi morti, asportando parecchi feriti, e perdendo non pochi prigionieri. La legione Zambecari conta qualche morto e pochi feriti. (Caffè Pedrocchi.)

— Giusta una corrispondenza ricevuta dal Comitato di guerra di Cremona, Verona sarebbe nelle mani della popolazione. Facciamo però osservare che ell'è una corrispondenza ricevuta il 5 giugno da Bozzolo; e se questa notizia fosse vera avrebbe dovuto pervenirni fin da jeri.

— Dalle acque di Venezia 1.° giugno a bordo del Beroldo.

Siamo rimorchiatati dal Tripoli; domani, se il tempo permette, anderemo con cinque o sei cannoniere e col Tripoli ed il Malfatano per procurare di distruggere due piccoli forti che trovansi presso Caorle, presidati da 800 croati. Procureremo d'avvicinarsi a due o tre gomene, perchè i bassi fondi non ci permettono di più.

La squadra trovasi bordeggiando nelle acque di Pirano, vicino a Trieste. Noi siamo traditi dai Napolitani; pazienza, faremo senza vapori, come potremo.

(Cart. del Corr. Merc.)

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, l'8 giugno 1848. — mezzodi.

Già da alcuni giorni veniva annunzio al Campo Italiano che corpi diversi di truppe nemiche avessero lasciato Mantova, dirizzandosi verso la fortezza di Legnago. In appresso, per notizie avute dal Veneto, si ebbe a ritenere che molte requisizioni di generi erano ordinate dall'Austriaco nelle vicinanze di Legnago, e specialmente a Bevilacqua, Minerbe, Marega e Terrazza. In pari tempo ragguagli venuti da Bassano facevano conoscere che un altro corpo nemico era pronto a marciare da questa città verso Marostica. Alcuni piccoli fatti d'arme in quel contorno offerono ai nostri occasione di molestare il nemico, uccidendogli non pochi uomini.

Intanto era assicurato che il generale Durando avesse mandata una forteanguardia a Tieno ed un'altra a Nove sulla destra del Brenta; mentre da Padova per comando dello stesso generale partiva la mattina del 6 corrente la prima legione romana indirizzata a Vicenza.

La stessa mattina un drappello austriaco di cavalleria presentavasi a Montagnana per preparare gli alloggi ad un numeroso corpo nemico calcolato di circa 5000 uomini. Ad Este, a Monselice ed a Padova supponevasi che insieme a questo corpo nemico fosse lo stato-maggiore dell'esercito col generale Radetzky e gli arciduchi Sigismondo ed Ernesto. A noi pare che la notizia, quando possa ritenersi precisa, induca a credere che quelle schiere uscite da Mantova intendano con questa diversione portarsi più sicuramente a Verona.

Dal 25 al 30 del passato maggio i nemici, raccozzati in buon numero oltre la Piave, fecero ripetute prove contro gli eroici alpighiani del Cadore. Quelle alture furono assalite, quasi contemporaneamente, da nove punti lungo il Bellunese ed il Friuli, da una forza nemica di ottomila uomini circa, i quali vennero da ogni parte respinti, lasciando da cinquecento morti e duecento trentaquattro prigionieri. Palmanova resiste valorosamente ai quattromila uomini che l'accercchiano. Zucchi vi ha ordinato i suoi Crociati con esempio mirabile. Anche Osopo si sostiene contro tremila nemici.

Nel Campo italiano alcune divisioni dell'Esercito avevano dirizzata la loro marcia verso Villafranca. Altre movono verso le alture della riva sinistra del Garda, il che fa supporre che le fazioni dell'Esercito si porteranno ora nell'altipiano di Rivoli. E forse a tal fine era da ultimo trasportato il Quartier Generale del nostro Esercito in Peschiera.

In attestazione delle onorifiche distinzioni accordate dal Re Carlo Alberto ai suoi prodi soldati pubblichiamo con vivo soddisfazione un altro Ordine generale dell'Esercito del 5 giugno.

Dal Quartier Generale Principale. — Vallegio, 5 giugno 1848.

L'assedio di Peschiera con tanta maestria ed instancabile vigilanza diretto da S. A. R. il Duca di Genova, e che ebbe un esito così felice si per le poche vittime che si ebbero a lamentare, che per punto di suprema importanza in cui succedette la resa della fortezza, ha dato nuova occasione al re di esercitare la sua generosità verso l'esercito coll'ordinare le promozioni, le ricompense e le menzioni onorevoli che seguono:

PROMOZIONI - nel Corpo Reale di Artiglieria. — A luogotenente generale, S. A. R. il duca di Genova - a capitano, il tenente Ricotti - a sergente, il caporale Balbi - a caporali, i soldati Perrier, Norza, Ghisoli, Rossetti e Nicoletto.

Nel Genio Militare. — A luogotenente generale, il barone Chioldo, comandante superiore del Genio - a colonnello, il maggiore Alberti — a capitano, il luogotenente Porrino - a luogotenente, il sottotenente marchese Spinola.

CROCE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO. — Al cav. Cavalli, maggiore nel corpo reale di artiglieria.

MEDAGLIA IN ARGENTO al valor militare. — Al maggiore generale cav. Rossi, comandante superiore dell'artiglieria - ai capitani Maltei, marchese Doria, cav. Avogadro, al luogotenente marchese Pallavicini, al sergente Derossi e Cardone, al caporale Pidello nel corpo reale d'artiglieria, al capitano conte di S. Martino, al luogotenente Gianotti, al soldato Lesca nel corpo reale del Genio militare, al capitano Lanteri nel 13.° fanteria, brigata Pinerolo, al luogotenente caval. Zoppi nel 16.° fanteria, brigata Savona.

Fra i molti che ebbero la menzione onorevole nei diversi corpi dell'esercito siamo lieti di trovare le tre compagnie del 2.° corpo franco dei volontari, comandati dal cittadino Borra, ed il cittadino Brusconi, comandante una compagnia de' volontari lombardi.

Per incarico del Governo provvisorio
G. GARGANO, Segretario.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 8 giugno 1848.

5 per 100 Lombardo-Veneto fior. 79 1/2

Parigi, 2 giugno.

Consolid. 5 per 100 fr. 68 50

» 3 per 100 » 48

Vienna, 31 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 65 —

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.